

Prima parte

LA FORZA DELLA SERENISSIMA

Il trabucco fuso da Francesco Mazzaroli nel 1670 (A); il Leone di San Marco, qui raffigurato andante, è l'emblema della Serenissima Repubblica di Venezia

Non molti, visitando Venezia, si chiedono come abbia fatto questa straordinaria città-stato a sopravvivere libera per un millennio: le ragioni di una così lunga esistenza sono ovviamente molteplici ma una delle principali è quasi sempre sfuggita anche agli osservatori più attenti

di Carlo Beltrame e Marco Morin

Se la Regina dell'Adriatico è quello scrigno di tesori architettonici e artistici che tutto il mondo ammira, ciò è dovuto alle enormi ricchezze accumulate nei secoli grazie al commercio marittimo soprattutto con il vicino Oriente. Queste rotte potevano diventare pericolosissime per l'atteggiamento spesso aggressivo di altre potenze – fra i primi gli Ottomani e i loro vassalli nordafricani – e così la Serenissima fu costretta a costruire porti e fortezze lungo la sponda occidentale dell'Adriatico e poi nello Ionio e nell'Egeo, e a mantenere squadre di galee per proteggere i suoi traffici.

Nell'ambito di tali impegni difensivi le armi da fuoco, dalla loro comparsa, svolsero un ruolo la cui importanza in genere non viene neppure lontanamente percepita in Italia non solo dalla gente comune ma nemmeno dagli storici, militari o meno che siano.

Non abbiamo ancora notizie certe su quando, nella laguna, ebbe inizio l'impiego della polvere da sparo. Il più antico documento che abbiamo sinora trovato è una deliberazione del Senato datata 3 ottobre 1376, con la quale si dispone che ... *Machinis, vero Manganellis, Bombardis, et alijs edificijs nostris* ... impiegati nella guerra contro il duca Leopoldo d'Austria venissero radunati in un posto sicuro.

Nel conflitto successivo, combattuto contro Genova in quella che fu chiamata la guerra di Chioggia, avvenne un diffusissimo uso di armi da fuoco da parte di entrambi gli schieramenti. Questo cruento scontro ebbe una svolta decisiva quando il 22 gennaio 1380 *una palla di bombarda colpì nel campanile di Brondolo e ne staccò alcune pietre, che cadendo uccisero Pietro Doria ed un suo nipote che stavano a piedi dell'edificio*. Erano infatti entrate in azione due bombarde di cui l'una detta *la Trivisana lanciava palle di pietra del peso di 195 libbre venete, e l'altra chiamata la Vittoria che ne gettava di libbre 140* (L.A. Casati, LA GUERRA DI CHIOGGIA E LA PACE DI TORINO, Torino 1866).

Da allora in poi una cospicua documentazione, manoscritta e a stampa, dimostra quanto Venezia curò, senza remore e senza risparmi, la produzione e l'utilizzazione delle armi da fuoco.

Consapevole della fondamentale importanza storica e tecnologica di questo antico settore produttivo, la Regione del Veneto, tramite la Direzione dei Rapporti Internazionali, ha recentemente finanziato un progetto triennale di catalogazione e studio proposto dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Cà Foscari. La Regione, consapevole dello straordinario retaggio culturale ereditato e di cui in qualche modo è responsabile, da molti anni svolge una encomiabile azione di studio e di salvataggio, in collabora-

zione con le nazioni interessate, del rilevante patrimonio intellettuale che la Serenissima lasciò lungo le coste e nelle isole del Mediterraneo orientale.

Ma torniamo al progetto. Tenendo presente che al momento della caduta nel 1797 la Repubblica Veneta era stata spogliata da Napoleone di tutti i più di diecimila pezzi di artiglieria di cui disponeva, non rimaneva che andare a cercare gli esemplari rimasti nelle fortezze veneziane adriatiche, ionie ed egee e nelle collezioni museali delle nazioni costiere.

Il primo anno, i cui lavori per quanto riguarda le artiglierie di bronzo verranno riassunti in questa occasione, è stato dedicato alla Grecia ed è stato inizialmente caratterizzato da una approfondita ricerca in internet per la individuazione dei pezzi veneziani.

Si è trattato di una indagine obbligata in quanto, non essendo disponibili pubblicazioni sull'argomento, l'unico mezzo per la localizzazione di questi manufatti era la ricerca per



▲ Il secondo trabucco di Francesco Mazzaroli nel 1670 (B): oggi fa la guardia al monumento al generale Teodoro Kolokotronis, eroe della rivoluzione greca



▲ Il terzo trabucco di Nauplia, fuso dal Mazzaroli nel 1696 (C): notare i robusti orecchioni situati alla base della culatta ►

parole chiave attraverso i motori di ricerca della rete. Di particolare utilità è risultato <http://romeartlover.tripod.com/Venezia.html>: non possiamo che congratularci con Roberto Piperno, realizzatore dell'ottimo e informatissimo sito. È stata così scoperta una cinquantina di armi disperse nel continente e nelle isole greche. Tre importanti pezzi sono stati comunque individuati anche nel Museo Storico Navale di Venezia dove erano stati portati nell'Ottocento da Candia, mentre tre armi sono state riconosciute nel museo militare di Woolwich in Inghilterra dove erano arrivate alla fine del diciannovesimo secolo dall'isola di Simi. È stata anche reperita la segnalazione bibliografica di un recupero di due pezzi da un relitto al largo di Candia e, per completezza,



▲ Sempre a Nauplia, ma in piazza Adelfia, si trova questo altro trabucco con calibro di 300 libbre, fuso da uno degli Alberghetti nel 1696



è stato ritenuto opportuno e coerente inserire questi materiali nello studio.

La ricerca si è svolta in dodici fasi: individuazione dei pezzi; richiesta di informazioni e autorizzazioni alle sovrintendenze, cioè agli eforati locali; pianificazione della prima missione; creazione di una scheda tipo per la raccolta dei dati (a cura del dottor Gianni Ridella); prima missione a Creta, Chios, Atene, Peloponneso, Naupacto e Cerigo; pianificazione della seconda missione; seconda missione a Corfù, Santa Maura, Cefalonia, Itaca; sistemazione dei dati raccolti e assistenza al disegnatore; ricerca bibliografica sulle artiglierie antiche; studio dei pezzi con ricerca d'archivio; ricostruzioni ipotetiche degli affusti basate su documenti d'archivio e confronti; infine, analisi archeometriche dei campioni di metallo a cura del Laboratorio Analisi Materiali Antichi (LAMA) dell'Università di Architettura di Venezia.

Una presentazione preliminare dei risultati ottenuti è avvenuta nel corso di un convegno internazionale sulla battaglia di Lepanto svoltosi a Venezia e a Trento nel novembre 2011 ed è stata pubblicata nei relativi atti.

La missione ha previsto la documentazione di ogni pezzo rintracciato nella prima fase e la ricerca di eventuali altri cannoni non noti: ogni pezzo riconosciuto come sicuramente veneziano è stato fotografato in dettaglio, schedato, misurato anche al fine del disegno e, dove possibile, campionato: operazione risultata però possibile solamente sui cannoni di bronzo del Museo Navale di Venezia e sui mortai di ferro della Fortezza Vecchia di Corfù.

Sempre a Corfù alcuni campioni sono stati prelevati, grazie alla collaborazione di Giovanni Leone, anche da pezzi di produzione inglese per un confronto analitico. Su Giovanni Leone, sorprendente personaggio e uno dei fondatori dell'ARSANG, torneremo quando tratteremo i cannoni di ferro: la sua meritoria opera, svolta a titolo gratuito, può essere valutata accedendo al sito www.arsang.org/ASSOCIAZIONE.htm.

I luoghi visitati nel corso della prima missione sono stati: Candia, Retimno, La Canea, isola di Chios, Atene, Nauplia, Argo, Malvasia, isola di Cerigo (Kythera), Calamata, Corone, Modone, Navarino (Pylos), Lepanto (Naupacto) e Acrocorinto.

Ad Argo, Malvasia, Calamata, Corone e Modone non è stato trovato alcun pezzo di artiglieria del periodo di dominazione della Serenissima mentre in altre località sono stati individuati cannoni di ferro fuso di dubbia attribuzione per via del deteriorato stato di conservazione: sono stati comunque documentati, anche se in maniera meno dettagliata, con la speranza che in futuro possano essere identificati.

Dobbiamo ricordare come tutte le artiglierie di bronzo veneziane di proprietà statale venissero fuse in Arsenale e che invariabilmente – almeno a partire dall’inizio del XVI secolo – presentavano in rilievo sulla porzione dorsale della volata l’emblemata di San Marco, il leone andante, accucciato o *in moleca* cioè a mezzo busto, con le ali ripiegate intorno.

Le artiglierie di ferro fuso furono inizialmente prodotte a Sarezzo di Val Trompia da Tiburzio Bailo, attivo fra il 1689 e il 1703, e poi a Clanezzo, a nord di Bergamo, da Carlo Ca-

mozzi (attivo dal 1712 ad almeno il 1762). In epoca immediatamente successiva una ‘compagnia di capitalisti’ realizzò una nuova fonderia a Castro, sul lago di Iseo, vicina allo sbocco della Val Camonica che, insieme alla contigua Val di Scalve, forniva il ferro migliore adatto per questo genere di produzione.

Nauplia, cittadina del Peloponneso

La maggior parte delle artiglierie di bronzo rimaste in Grecia si trovano a Nauplia – l’antica Napoli di Romania – e sono tutte collocate in luoghi pubblici senza peraltro essere protette dall’azione dei vandali.

Vi troviamo tre splendidi trabucchi fusi alla fine del Seicento da Francesco Mazzaroli posti, insieme a uno simile di produzione turca, a delimitare il piedistallo del monumento equestre al generale Teodoro Kolokotronis, uno



▲ La colubrina da 16 libbre fusa nel 1672 da Giovanni Battista Alberghetti mostra un bottone di culatta zoomorfo, inconsueto nelle artiglierie veneziane note



▲ Cannone da 50 libbre fuso nel 1685 da Marcantonio di Conti; il cartiglio recante il nominativo del fonditore appare di fattura piuttosto rozza

degli eroi della rivoluzione greca contro i dominatori turchi; per semplificare l'identificazione li abbiamo indicati con le lettere A, B e C.

Il trabucco A, fuso nel 1670 e facilmente riconoscibile per la particolare e inusitata sagomatura degli orecchioni, ha una lunghezza totale di 101 centimetri con un diametro dell'ani-



▲ Il cannone da 50 libbre fuso nel 1687 da Giovanni Francesco Alberghetti



▲ Il cannone di Giovanni Francesco è il più decorato: si noti la complessità del Leone con gli stemmi dei tre Provveditori alle Artiglierie in carica

ma di 38,5 centimetri per un calibro nominale di 500 libbre (sottili alla veneziana), pesa 2.103 libbre (grosse alla veneziana) pari a 1.003,1 chilogrammi. Il nome completo del fonditore è contenuto in un cartiglio che, in una appendice inferiore, racchiude la data 1670; sovrasta il tutto un Leone andante verso sinistra.

Il trabucco B, fuso sempre nel 1670, è molto simile al precedente ma presenta orecchioni cilindrici normali. Ha una lunghezza totale di 102 centimetri, con un diametro dell'anima di 37 per un calibro nominale di 500 libbre (sottili alla veneziana); pesa 2.010 libbre (grosse alla veneziana) pari a 958,8 chilogrammi. Si differenzia dal precedente in quanto la data 1670 si trova tra due cornici.

Il trabucco C, realizzato nel 1696, presenta una culatta di forma leggermente diversa dai precedenti. Ha una lunghezza totale di 97 centimetri e un diametro dell'anima di 34,5 centimetri; il calibro nominale è di 300 libbre (sottili alla veneziana) con un peso di 2.210 libbre (grosse alla veneziana) pari a 1.054,1 chilogrammi. In questo pezzo il Leone è del tipo detto *in moleca* (busto con le ali attorno)



▲ Isola di Chios: i due cannoni da 60 libbre della fine del XVII secolo 'conservati' in un deposito esterno del locale eforato



▲ Particolare del cannone di destra, opera di Carlo Alberghetti (iniziali C A) del 1687; il Leone è andante a sinistra, con Vangelo aperto



▲ Il museo storico di Candia custodisce tre falconi di bronzo con marcature veneziane, probabilmente recuperati in mare: due si trovano all'interno



▲ Il falcone con i resti della forcella di ferro, interessante testimonianza del posizionamento su forcelle a fianco del corsiere nelle galee veneziane come mostrano alcune immagini del Cinquecento

mentre il nome del fonditore (FN.^{CO} MAZZAROLI F^{OP}) è contenuto in un cartiglio nastriforme e la data 1696 è fra due rosette composte.

È probabile che con armi di questo genere fosse stata bombardata l'Acropoli e, il 26 settembre 1687, colpito il Partenone nel quale i turchi avevano riposto la loro scorta di polvere da sparo. Con le conseguenze che sono ben note.

Un altro trabucco veneziano, fuso da un membro della famiglia Alberghetti, è collocato in piazza Adelfia (uno spazio angolare della cinta muraria) insieme a due bellissimi cannoni – uno opera di Marcantonio Di Conti e l'altro di Giovanni Battista Alberghetti – oltre a una colubrina da 16 libbre fusa nel 1672 anch'essa da Giovanni Battista Alberghetti.

Il trabucco degli Alberghetti presenta, in rilievo, un Leone andante, gli stemmi dei tre Provveditori alle artiglierie in carica, la data di fusione 1696 e la A della famiglia. Con un calibro nominale di 300 libbre (sottili alla veneziana), esso ha una lunghezza totale di 102 centimetri con un diametro dell'anima di 34,5 centimetri; pesa 2.282 libbre (grosse alla veneziana), pari a 1.088,5 chilogrammi, ma non si sa di quale membro della famiglia sia opera.

La colubrina da 16 libbre fusa nel 1672 da Giovanni Battista Alberghetti presenta un bottone di culatta a forma animale, del tutto inconsueto nelle artiglierie veneziane note; ha una lunghezza totale di 312 centimetri con un diametro dell'anima di 11,5 per un calibro nominale di 16 libbre (sottili alla veneziana) e un peso di 3.484 libbre (grosse alla veneziana) pari a 1.661,8 chilogrammi.

Al nostro arrivo queste artiglierie risultavano deturpate da scritte di ogni genere eseguite con vernici di vari colori e solo una decisa operazione di pulizia le ha rese fotografabili. Il cannone da 50 libbre di Marcantonio Di Conti presenta, in rilievo, un Leone andante alla parte bassa della volata e la data 1685 sulla parte alta della culatta seguita da un rozzo cartiglio in cui è contenuta la seguente scritta: MARCANTONIO Q[uondam, ovvero 'del fu'] NICOLO DI CONTI FONDITOR PUBLICO D'ARTIGLIARIE F[ecit, cioè 'fece']. L'arma ha una lunghezza totale di 328 centimetri con un diametro dell'anima di 16 centimetri per un calibro nominale di 50 libbre (sottili alla veneziana); pesa 6.612 libbre (grosse alla veneziana), pari a 3.154 chilogrammi.

Sempre in questa zona si trova uno splendido cannone da

50 libbre prodotto nel 1687 da Giovanni Francesco Alberghetti, uno dei rari pezzi veneziani con due rinforzi. Sulla volata troviamo in rilievo l'anno di fusione; sul primo rinforzo il Leone di San Marco andante verso sinistra con sotto gli stemmi dei tre Provveditori *pro tempore*; sul secondo rinforzo, in una grande corona floreale, il nome latinizzato del fonditore IOANNES FRANCISCUS ALBERGHETUS P.F.F.

Sull'isola di Chios

Due cannoni da 60 libbre risalenti alla fine del XVII secolo sono invece 'conservati' in un deposito esterno dell'eforato della lontana isola di Chios; in una zona diversa, insieme a un bel cannone francese, alla porzione di culatta di un cannone fuso a Napoli nel 1573 e ad alcuni altri pezzi in ferro abbiamo trovato, debitamente 'demilitarizzato' da una serie di fori e dalla ablazione degli orecchioni, un mortaio di ferro fuso in Inghilterra da Thomas Western per la Repubblica di Venezia.

I due pezzi, insieme a molti altri, furono abbandonati sull'isola dai veneziani nel 1695 dopo qualche mese di occupazione. L'arrivo di una massiccia spedizione turca spinse i comandanti a una veloce quanto poco dignitosa evacuazione che lasciò nelle mani degli avversari notevoli quantità di materiale militare imprudentemente sbarcato nella errata convinzione di una lunga permanenza.

Il pezzo di sinistra ha, in rilievo sulla parte bassa della volata, un Leone su code di Pascià; sulla parte alta della culatta l'anno 1689, la A della famiglia del fonditore e, inciso in basso, il peso in libbre dell'arma. Esso ha una lunghezza totale di 331 centimetri con un diametro dell'anima di 18 centimetri, per un calibro nominale di 60 libbre (sottili alla veneziana) e un peso di 6.628 libbre (grosse alla veneziana) pari a 3.161,5 chilogrammi.

Il cannone di destra presenta sulla base della volata un Leone andante verso sinistra con Vangelo aperto; sulla parte alta della culatta notiamo le iniziali CA (Carlo Alberghetti) e l'anno 1687. La lunghezza totale è di 335 centimetri e il diametro dell'anima di 17,7 centimetri per un calibro nominale di 60 libbre (sottili alla veneziana); il peso è di 6.623 libbre (grosse alla veneziana) pari a 3.159,1 chilogrammi.

Le trascurabili differenze di lunghezza e di peso fra i due pezzi, praticamente identici sotto l'aspetto morfologico, fanno pensare a una comune origine.

L'isola di Candia

Al museo storico di Candia (Heraklion) sono conservati tre falconi di bronzo su cui è ancora visibile la X del Consiglio dei Dieci, la magistratura che fino al 1588 amministrava l'artiglieria veneziana; vari indizi indicano che furono recuperati dal mare e testimonierebbero quindi la presenza di uno o più relitti di nave militare veneziana al largo dell'isola. Due falconi sono custoditi all'interno del museo. Quello di

sinistra ha una lunghezza totale di 222 centimetri, con un diametro dell'anima di 7,5 centimetri per un calibro nominale 6 libbre (sottili alla veneziana); il peso non è rilevabile. Quello di destra, invece, ha una lunghezza totale di 221 centimetri con un diametro dell'anima di 7,5 centimetri e un calibro nominale di 6 libbre (sottili alla veneziana); anche in questo caso il peso non è rilevabile. Il terzo dei tre pezzi è di estremo interesse in quanto è do-

I cannoni veneziani

Da un punto di vista morfologico il cannone (usiamo questo termine in senso generale) veneziano è caratterizzato dalla mancanza dei 'manigliani' o 'delfini', specie di semianelli ricavati sulla superficie dorsale del pezzo e utilizzati come appigli nelle operazioni di incavalamento e scavalamento, sopra il suo centro di gravità e in genere poco più indietro degli orecchioni.

Le decorazioni in rilievo, eccettuati i pezzi fusi per occasioni straordinarie, sono alquanto limitate; solo i pezzi di proprietà statale presentano sulla volata il Leone di San Marco, lo stemma o gli stemmi dei Provveditori alle Artiglierie *pro tempore* e, fino al 1588, la X del Consiglio dei Dieci. Si notano inoltre, in rilievo, le iniziali o il nome del fonditore e, sul rinforzo di culatta, il peso inciso in libbre grosse alla veneziana (1 libbra corrisponde a 477 grammi); la data della fusione risulta di rado presente nei pezzi di proprietà della Repubblica.

Le grandi famiglie di fonditori furono solo tre: gli Alberghetti, attivi dal 1485 fino alla caduta della Repubblica; i di Conti, attivi dal 1460 ad almeno al 1685, e i Mazaroli, imparentati con i di Conti, dal 1620 al 1797.

Ricordiamo subito che le artiglierie potevano essere divise in due categorie, quelle ad avancarica e quelle a retrocarica. La prima era senza dubbio la più importante in quanto comprendeva i pezzi più grandi e potenti.

Tra i pezzi ad avancarica si avevano:

- il *moschetto* da 1 libbra con un calibro di circa 45 mm e lunghezza intorno al metro;
- il *moschetto da zuogo* da 1 libbra con un calibro di 42-45 mm e una lunghezza di 140-160 centimetri;
- il *falconetto* da 3 libbre con un calibro di 50-55 mm e una lunghezza di 140-160 centimetri;
- il *falcone* da 6 libbre con un calibro di 65-75 mm e una lunghezza di 170-220 centimetri;
- l'*aspide* da 12 libbre con un calibro di 95-100 mm e una lunghezza di 170-180 centimetri;
- il *sacro* da 12 libbre con un calibro di 95-100 mm e una lunghezza di 210-270 centimetri.

Vi erano poi le *colubrine* da 14, 20, 30, 40, 50, 60, 90, 100 e 120 libbre e i *cannoni* da 16, 20, 30, 40, 50, 60, 90, 100 e 120 libbre: le prime, rispetto ai secondi di pari calibro, erano di un terzo più lunghe e più pesanti in proporzione. Troviamo infine talvolta citato il *sacro* da 14 libbre che però potrebbe essere in realtà un sinonimo di colubrina da 14.

Fino ai pezzi da 12 libbre compresi, la designazione del calibro era data dal peso della palla di piombo che veniva sparata nella prova forzata del pezzo stesso: un sacro, per esempio, veniva assoggettato alla prova con palle di piombo del peso di 12 libbre sottili alla veneziana (1 libbra è pari a 301,2 grammi), mentre nell'uso pratico sparava palle di ferro fuso di uguale diametro che però, per il differente

peso specifico dei due metalli, pesavano in realtà 9 libbre. Per le artiglierie di calibro superiore la prova era effettuata con le stesse palle di ferro che venivano usate normalmente e pertanto la designazione indica il peso in libbre di queste ultime.

Un cannone o una colubrina da 50 libbre avevano così entrambe un calibro di circa 170 mm e sparavano quindi palle di ferro uguali: il primo aveva però una lunghezza inferiore alla seconda e impiegava una carica di polvere nera di peso inferiore.

Per quanto poi riguarda le artiglierie corte destinate al lancio di bombe, mortai e trabucchi, il calibro indicava il peso della palla di ferro che teoricamente entrava nella sua canna. In realtà sparavano bombe cave, riempite ovviamente di polvere nera e dotate di opportuna spoletta, molto più leggere; un pezzo da 500 libbre aveva così un calibro di circa 370-385 millimetri e utilizzava proiettili del peso a vuoto di circa 130 libbre. Il trabucco si distingue dal mortaio per avere gli orecchioni sulla base della culatta.

Tra i pezzi a retrocarica troviamo:

- il *moschetto da braga* da 1 libbra, con un calibro di circa 45 mm e lungo intorno al metro;
- la *petriera da mascolo* e la *petriera da braga* da 6 libbre con 70 mm di calibro e una lunghezza, codetta esclusa, di circa un metro;
- la *petriera da braga* da 12 libbre con un calibro di 95 mm e una lunghezza di 130 centimetri circa.

Tutti i pezzi a retrocarica erano dotati di almeno due o tre mascoli, specie di otturatore mobile a forma di boccale destinato a contenere la carica di lancio ben chiusa da un tappo di legno; quelli *da braga* presentavano in culatta una armatura di ferro deputata ad accogliere e trattenere il mascolo. Negli altri, meno comuni, la canna presentava in culatta un prolungamento aperto superiormente per l'introduzione e il posizionamento del mascolo.

Tutti questi dati si riferiscono alle artiglierie di produzione statale e destinate all'impiego militare navale e terrestre; i dati relativi a quelle prodotte per i civili e destinate ad armare le imbarcazioni mercantili, su cui ancora non disponiamo di sufficienti notizie, potevano variare nella lunghezza e nel peso in rapporto alle particolari specifiche indicate dal committente.

Alcuni documenti testimoniano l'esistenza di cannoni petrieri ad avancarica di calibro medio-grosso ma si tratta di casi non frequenti: in una importante opera a stampa della seconda metà del secolo troviamo elencati cannoni petrieri da 250, 200, 100 e 30 libbre.

È bene avvertire che le misure sopra riportate devono essere recepite con una certa cautela: per quanto i pezzi fossero standardizzati per calibro, in realtà l'uso poteva fare aumentare il diametro interno della canna tanto che, per esempio, un pezzo da una libbra poteva mutare stato diventando da tre libbre. Le lunghezze stabilite erano poi approssimative e la scelta finale era lasciata al fonditore. Questo spiega la non perfetta omogeneità dei dati dimensionali osservata nelle artiglierie di bronzo.



▲ Pylos, baia di Navarino: il cannone da 60 libbre fuso da Ippolito Alberghetti, attivo fino al 1565

tato di forcella di ferro fissata agli orecchioni. Si tratterebbe di una testimonianza unica del posizionamento su forcelle, e non su affusti lignei, dei pezzi posti a fianco del corsiere nelle galee veneziane nota da alcune immagini cinquecentesche. Non vi sarebbe dubbio quindi che il falcone costituirebbe, come si è detto, una testimonianza eccezionale della presenza di una galea veneziana nel mare di Creta.



▲ La volata con il Leone andante verso destra, l'emblema del Consiglio dei Dieci, lo stemma dei Giustinian con le iniziali del Provveditore e il nome del fonditore

Questo falcone mostra una lunghezza totale di 249 centimetri, con un diametro dell'anima di 7,2 centimetri per un calibro nominale di 6 libbre (sottili alla veneziana). Il peso non è rilevabile.

La baia di Navarino

A Pylos, sulla baia di Navarino, ai lati del monumento che celebra la vittoria riportata nel 1827 dalle flotte occidentali su quella ottomana sono stati posizionati due cannoni di bronzo, uno turco e uno veneziano.

Quest'ultimo è un pezzo da 60 libbre fuso da Ippolito Alberghetti, attivo fino al 1565. Sulla volata si notano, in fattura particolarmente elegante dall'alto verso il basso, un Leone andante verso destra e contenuto in una ghirlanda floreale, il X del Consiglio dei Dieci fra due rosette, lo stemma con aquila bicipite dei Giustinian (Zustinian) con accanto le iniziali A e Z del Provveditore in carica e il nome in esteso del fonditore.

Il cannone ha una lunghezza totale di 318 centimetri, con un diametro dell'anima di 17,5 centimetri per un calibro nominale di 60 libbre (sottili alla veneziana). Pesa 6.663 libbre (grosse alla veneziana) pari a 3.178,2 chilogrammi.

Il museo navale del Pireo

Un ultimo pezzo di bronzo, un *cannon leggero* da 6 libbre, è invece esposto nel museo navale del Pireo. Risale alla seconda metà del Settecento: sappiamo infatti che le artiglierie di calibro inferiore allora prodotte erano spesso prive dell'indicazione del fonditore e del peso.

Solo un Leone andante in rilievo sul dorso della culatta indica la certa origine veneziana di questa arma che misura 100 centimetri di lunghezza con un diametro dell'anima di 7,7 centimetri; il calibro nominale è di 6 libbre (sottili alla veneziana), ma non è possibile conoscerne il peso. ■



▲ Il *cannon leggero* da 6 libbre esposto nel museo navale del Pireo: solo il Leone di San Marco indica l'origine veneziana di questi pezzi